

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND**

---

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA -**

**55.**

**SITZUNG**

**18-5-1962**

**Presidente: ROSA**

**Vicepresidente: PUPP**

**IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

**Disegno di legge n. 35:**

**« Stati di previsione dell'entrata e della  
spesa della Regione Trentino-Alto Adige  
per l'esercizio finanziario 1962 »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Gesetzenwurf Nr. 35:**

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-  
gaben der Region Trentino-Tiroler Etsch-  
land für das Finanzjahr 1962 »**

**Seite 3**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 15.50

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17.5.1962.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Passiamo ora alla discussione degli ordini del giorno. Mi permetto di ricordare l'art. 88 del Regolamento nostro che dice: « Nella discussione circa gli ordini del giorno non può intervenire che un solo consigliere per ciascun gruppo consiliare.

Salvo che per il proponente, gli altri intervenenti non potranno superare i dieci minuti.

Non è concessa la parola per dichiarazione di voto ».

Ordine del giorno n. 1:

« Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

*impegna la Giunta a presentare urgentemente al Consiglio un disegno di legge avente il fine di recepire la legge 2 giugno 1961 n. 454, concernente il « Piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura ».* Firmato dai cons. reg. Nardin, Raffaelli, Nicolodi.

E' aperta la discussione.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Soltanto per questo: vorrei chiedere alla onorevole Giunta, allo scopo di snellire la procedura, di non prendere la parola sull'ordine del giorno a conclusione di un dibattito, che dica all'inizio: la Giunta, — il Presidente o chi per esso —, letto l'ordine del giorno, esprime il proprio avviso sullo stesso. Io credo che in questa maniera noi eviteremo molti dibattiti, perchè ormai questi temi li affrontiamo da anni e li abbiamo affrontati anche nel corso della discussione generale; metterci qui ancora ad affondare il bisturi dell'indagine e delle dissertazioni vale fino a un certo punto e abbiamo anche necessità di procedere. Forse questo servirebbe per temperare la stessa discussione e per accelerare il tempo. Se la Giunta accetta questa procedura.....

PRESIDENTE: Per la stessa ragione di funzionalità, si potrebbe leggere contempora-

neamente, penso, anche il secondo ordine del giorno che suona così:

*« Il Consiglio regionale,  
presa conoscenza delle difficoltà di ordine formale e burocratico che si frappongono alla applicazione pratica; nei confronti della Regione medesima, della legge 2 giugno 1961, n. 454, detta del « Piano Verde », ostacoli che ritardano, malgrado la chiara disposizione dell'art. 40 della legge, l'erogazione dei mutui e dei contributi agli operatori agricoli della regione, con grave pregiudizio dell'economia agricola,  
invita la Giunta regionale e gli organi dello Stato competenti in materia a fare il massimo sforzo di buona volontà per superare celermente gli accennati ostacoli, in modo da evitare che siano ulteriormente deluse le necessità e le speranze dei contadini e degli agricoltori della Regione ».*

Questo è firmato da Raffaelli, Tanas, Nardin, Segnana, Brugger. Penso che si potrebbe fondere in un unico articolo o per lo meno in un'unica discussione. Se la Giunta accoglie la proposta Nardin, diamo la parola alla Giunta.

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Effettivamente, come ha osservato il Signor Presidente del Consiglio, questi due ordini del giorno riguardano la stessa materia; tuttavia uno concerne la recezione della legge, l'altro ordine del giorno tende a consolidare, a rafforzare l'azione della Regione per il conseguimento dei mezzi necessari per l'attuazione amministrativa del Piano Verde. La cosa è stata esaminata e, in linea generale, senza entrare nel merito, — merito nel quale eventualmente potrà entrare l'Assessore —, la proposta nostra sarebbe questa: unificare se è possibile i due ordini del giorno, dando al primo, quello della recezione

della legge, un contenuto più esatto e che dovrebbe fare riferimento alla difesa delle competenze regionali, senza impegnarsi in una volontà di recezione tout court, che sicuramente sarebbe impossibile, data la varietà colla quale i temi del Piano Verde sono affrontati dalla legge del Piano Verde. Il Piano Verde affronta temi e materie, ad esempio, nei quali la Regione non ha competenze, quindi una recezione così generica non sarebbe possibile. E' una legge poi di natura finanziaria, ed anche questo costituirebbe un motivo di perplessità di fronte ad una legge di recezione come tale. Da parte però di alcuni consiglieri, mi è noto che è in preparazione un emendamento all'ordine del giorno precedente, che tenderebbe ad affermare due principi: la difesa delle prerogative degli organi autonomi, anche con riferimento alla possibilità di recepire quella parte del Piano Verde che è recepibile, detto in una forma, pertanto, che dal punto di vista legislativo è più propria e dal punto di vista politico è più aderente alla realtà. Io ho voluto far precedere con queste mie parole l'iniziativa che potrà essere illustrata più esaurientemente dai presentatori dell'emendamento; resta inteso che la Giunta è orientata ad approvare, a votare positivamente l'ordine del giorno letto secondo in ordine di tempo e sul primo accetterebbe la formula della quale io ho dato notizia adesso in forma generica e che dai presentatori, se le firme sono state raccolte, dovrebbe essere illustrata.

PRESIDENTE: Do lettura dell'emendamento sostitutivo. Dice: « impegnata la Giunta a svolgere ogni azione intesa a difendere le competenze regionali in materia di agricoltura e foreste, anche in relazione alla possibile recezione della legge 2 giugno 1961 n. 454. »

Firmato: Segnana, Tanas e Ziller.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): D'accordo con i colleghi firmatari, noi accogliamo questo emendamento e quindi siamo disposti a votare nel senso espresso dal Presidente della Giunta per quanto riguarda anche l'unificazione eventuale dei due ordini del giorno.

PRESIDENTE: Allora il primo e il secondo ordine del giorno risulterebbero fusi in questo emendamento, che li assorbirebbe tutti e due.

NARDIN (P.C.I.): (*Interrompe*)

PRESIDENTE: Allora verrebbe aggiunto il terzo comma al secondo ordine del giorno, che suonerebbe così: « *impegna la Giunta a svolgere ogni azione intesa a difendere le competenze regionali in materia di agricoltura e foreste anche in relazione alla possibile ricezione della legge 2 giugno 1961, n. 454* ».

D'accordo? Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato all'unanimità.

Terzo ordine del giorno:

*Il Consiglio regionale invita la Giunta a intraprendere le iniziative opportune per far esaminare dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il progetto di variante via Merano del tracciato dell'Autostrada Brennero-Autostrada del Sole, in maniera da accertare e da stabilire dal punto di vista economico, tecnico e finanziario, quale dei due tracciati a tale proposito vada scelto e preferito ed allo scopo di porre fine ad una polemica da tempo in atto in merito a tale questione ».*

Questo è firmato da Nardin - Raffaelli - Nicolodi.

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): In data 15 giugno 1960 la Società dell'Autostrada

del Brennero ha presentato all'ANAS il progetto via Isarco. La Società Autostrada Meranese, in data 29. 11. 1961, ha presentato un progetto via Merano. Questi due progetti sono stati esaminati dal Consiglio di Amministrazione dell'ANAS che in questa materia - in questa materia che vuol dire viabilità statale —, ha le competenze del Consiglio superiore. I due progetti, congiuntamente, sono stati esaminati in più sedute, con la conclusione che si è espressa in un voto in data 25 gennaio 1962, voto che ha approvato e scelto il progetto di massima dell'Autostrada via Isarco. Questo è quanto è avvenuto in ordine alle approvazioni degli organi tecnici dello Stato per quanto concerne il tracciato dell'Autostrada. Quindi, l'ordine del giorno come tale appare superato dalle decisioni degli organi competenti dello Stato e quindi io mi permetto di pregare i signori consiglieri, presentatori dell'ordine del giorno, di volerlo ritirare, non tanto nell'intento di non voler trattare la questione o il problema, ma per consentire a loro, eventualmente, di prendere visione e di prendere atto in maniera più approfondita del voto che in questa materia è già stato espresso dal Consiglio dell'ANAS, che ha preso una decisione che, agli effetti delle possibilità operative, rimane, per lo meno per gli organi dell'Autostrada, conclusiva.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Recentemente, anzi da tempo, la polemica sull'Autostrada via Merano o via Isarco è stato uno degli elementi di particolare attenzione e interesse nell'Alto Adige. A Merano in ispecie e nella Val di Non, zona che graviterebbe un domani verso la conca di Merano, qualora il tracciato dell'Autostrada fosse deciso per quella zona, si sono promossi

comitati, iniziative; hanno raccolto denari ed hanno inserito il solito comm. Tranquillini, credo, anche in questo Comitato, allo scopo di accelerare meglio soprattutto il disbrigo di formalità finanziarie, atte a raggiungere presto lo scopo. Il tutto è culminato, dopo molti studi pubblicati dai giornali locali a questo proposito, circa il cosiddetto progetto Wackernell, in una assemblea promossa, non molti giorni fa, dall'Associazione Commercianti di Merano, alla quale Assemblea ho avuto l'onore di partecipare in parte e, nel corso della quale, è stata distribuita una relazione in tre lingue ai convenuti, dico tre lingue, perchè una parte scritta in italiano, una parte scritta in tedesco e una parte, inserita nell'italiano, corrisponde a una via di mezzo tra l'italiano e il tedesco, dati i numerosi svarioni che farebbero arrossire un bambino della terza elementare. Nel corso di questa conferenza stampa —, tre quarti della quale è stata occupata per sapere come mai il sindaco di Merano era assente dalla riunione, un terzo del rimanente quarto per sapere se gli Assessori comunali erano presenti a titolo personale, o a titolo di rappresentanze del Comune, un'altra parte per sapere se l'Assessore regionale Mognoni aderiva all'iniziativa dell'Autostrada via Merano, mentre l'ultima parte è stata occupata da una serie di dissertazioni di un giovanile sindaco della Val di Non, il quale se la prendeva con tutti perchè il tracciato era stato previsto via Isarco, con tutti fuorchè con quell'ing. Unterrichter che viene, -strano caso —, eletto senatore proprio nella Val di Non —, nel corso di questa seduta si è avuto modo di capire che, insomma, si anela che il tronco dell'Autostrada passi per Merano. Da tutto questo florilegio di esposizioni in tre lingue, di interventi abbastanza appassionati oltrechè spassionati, sui temi cui prima ho accennato, si è capita una cosa: che il progetto Wackernell, per comodità lo definisco

così, non sarebbe stato in sede romana adeguatamente esaminato, a confronto cioè con l'ormai tradizionale progetto dell'Autostrada, quello che affonda le sue radici, credo, nel progetto dell'Autostrada dell'Asse, perchè, se non erro, l'Autostrada era stata già in buona parte progettata al tempo del fascismo, sotto la denominazione « Autostrada dell'Asse ». Dopo, in regime democratico, altri tecnici hanno lavorato su un lavoro — sembra — abbastanza avanzato prima ancora della guerra, ed il tutto ha comportato il progetto che prende il nome di progetto Unterrichter e non so ancora chi, e che è stato acquistato dalla Società dell'Autostrada. Dico subito che sul tema Autostrada, io personalmente richiederò una serie di informazioni nel corso del dibattito del bilancio, ma per ora vorrei soffermare la mia attenzione soltanto sul tema: è vero che il progetto di variante via Merano, in sede romana non è stato adeguatamente esaminato? Perchè, se così fosse, non sarebbe stato opportuno un fatto del genere, perchè per lo meno si deve saper dimostrare, dal punto di vista economico, l'incidenza di un'Autostrada che passi in una zona, l'incidenza non soltanto in riferimento a quella zona, ma a tutto lo sviluppo dei traffici nelle zone vicine; parlo ad esempio del Veneto, se il tracciato passa via Isarco, altra influenza può avere se il tracciato passa via Merano, evidentemente. Se non si dimostra che dal punto di vista economico, tecnico e finanziario è preferibile il tracciato via Isarco, evidentemente si lascia in piedi una polemica, un disagio, disasapori che nascono quando attorno a queste cose si muovono interessi anche di campanile, — e Merano non è seconda ad alcuno a questo riguardo —, e il tutto arriva a viziare profondamente la situazione. Ora si è anche messa di mezzo la provincia di Bolzano. La Giunta provinciale, se non erro, ha fatto un'azione, mi pare che abbia scritto anche una lettera, nella qua-

le — non che si pongano veti o altro — si fanno presenti determinate questioni di carattere paesaggistico e mi pare che si voglia insistere sulla necessità che questo progetto comunque vada esaminato in sede competente. C'è il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, richiamato poc'anzi dal signor Presidente della Giunta, e noi lo conosciamo, però non sappiamo ancora se il Consiglio superiore dei lavori pubblici, e comunque gli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici a Roma, abbiano compiuto un studio profondo circa questo progetto Wackernell. Ed allora, signor Presidente della Giunta, noi possiamo anche ritirare questo ordine del giorno, ad un patto però, che la Giunta regionale si faccia promotrice *brevi manu* di un'azione presso gli organi competenti a Roma, perchè sul progetto Wackernell, anche se è intervenuto già il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, si compia un esame e si possa sullo stesso obiettare in linea economica, finanziaria, tecnica; cioè bisogna dimostrare, a chi si è fatto promotore di una iniziativa così importante, che comunque, per queste ragioni, è preferibile la soluzione via Isarco. Io sono convinto personalmente che un domani, quando il tracciato dell'Autostrada passasse via Isarco, Merano potrebbe essere collegata opportunamente all'Autostrada attraverso un raccordo moderno, autostradale, magari gratuito se sarà possibile, in maniera che in quindici minuti da Bolzano si possa andare a Merano. Il richiamo deve essere non tanto l'Autostrada, quanto le Terme e tutta una serie di attrattive, — non il richiamo delle Terme così come è oggi, perchè è un richiamo negativo evidentemente — ma Merano potrà richiamare in futuro correnti turistiche nazionali ed estere se ci sarà un raccordo autostradale rapido tra Bolzano e Merano, anche se l'Autostrada passerà via Isarco. Merano non

avrà nulla da perdere e tanto meno la Val di Non, i cui rappresentanti ho sentito scatenarsi notevolmente nel corso di quella conferenza stampa indetta dalle organizzazioni economiche meranesi. Quindi, se ci fosse questo impegno, signor Presidente, e cioè se la Giunta compisse un passo presso gli organi competenti romani per far esaminare questo progetto Wackernell e sullo stesso ci fosse, da parte degli organi competenti, un parere molto preciso, non sommario e sbrigativo, io credo che potremmo tranquillamente ritirare il nostro ordine del giorno, perchè quello che ci interessa è che questa proposta non sia una proposta soltanto fatta così, dinanzi ad un'opinione pubblica, pubblica sui giornali e basta; proposta che rimane ancora un tema polemico, più che una proposta concreta, ma che questa proposta invece venga esaminata, — come dicevo —, dal punto di vista tecnico e finanziario ed economico, in sede opportuna, e sulla stessa ci sia un pronunciamento definitivo. L'Autostrada è ancora da iniziare, quindi si è ancora in tempo per poter valutare appieno la bontà di uno o dell'altro dei progetti e quindi possiamo, mi pare, con molta tranquillità, oltrechè sotto il profilo dell'opportunità, compiere questo passo. Se questo interverrà da parte della Giunta regionale, noi, penso, non abbiamo nessuna difficoltà a ritirare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Io chiedo scusa al signor Presidente del Consiglio e ai signori consiglieri, ma non saprei come questa discussione dovrebbe svolgersi diversamente, dal momento che debbo dare delle risposte immediate; prego pertanto il Consiglio di

considerare questo mio, non come un intervento, ma come un chiarimento ulteriore a quello che ho detto prima.

Lei, cons. Nardin, ha detto di conoscere questo voto.

*(Interruzione)*

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Ecco, guardi, io l'avevo pregato, — lei parla evidentemente a nome dei presentatori —, se lei riteneva opportuno, se i presentatori ritenevano opportuno, di prendere visione di questo voto ed eventualmente di riprendere l'iniziativa in altra sede.

Poichè molte sue domande trovano risposta in questo voto, io posso metterlo a sua disposizione e di chi ne ha interesse.

Quindi penso che valga la pena di prendere visione di questo voto e successivamente di riprendere eventualmente l'argomento.

La mia proposta evidentemente non voleva chiudere l'argomento, lo voleva proporre su basi tecnicamente e giuridicamente più valide, senza togliere nulla alla iniziativa dei signori consiglieri e senza naturalmente voler entrare nel merito.

Quello che mi pare evidente è che qui ci sono degli interessi locali schierati a favore di una soluzione ed altri che cercano la soluzione più ragionevole. Io non voglio dar torto nè agli uni nè agli altri, perchè capisco lo spirito dei proponenti. Io volevo ricercare dei motivi obiettivi di valutazione e penso che questa relazione ne possa fornire, non dico tutti, ma almeno una parte; per quella parte che fosse carente, vorrà dire che da parte della Regione potranno essere prese quelle iniziative che potranno essere ritenute più idonee.

In questo spirito se posso interpretare anche le sue parole, io penso che il ritiro dell'ordine del giorno rispetti più che altro una

legittima e doverosa, in un certo senso, ricerca dei dati di fatto obiettivi, che io posso senz'altro fornire a lei e ai presentatori e a chi ne avesse interesse, onde l'argomento ripreso possa trovare una trattazione più adeguata e con maggiori conoscenze di quanto non possa essere fatto oggi.

PRESIDENTE: Do lettura dell'ordine del giorno presentato dai consiglieri Nardin, Raffaelli, Nicolodi:

*« Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige impegna la Giunta a presentare con sollecitudine al Consiglio una esauriente relazione sulla situazione della S.A.L.V.A.R. di Merano e sulla situazione della Società Aeromere di Trento ».*

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Posso dichiarare che la Giunta accetta questo ordine del giorno.

PRESIDENTE: L'ordine del giorno viene posto in votazione. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: l'ordine del giorno è accettato.

Do lettura dell'ordine del giorno presentato dai cons. Nardin, Raffaelli, Paris, Nicolodi, Canestrini:

#### IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE,

*preso atto delle dichiarazioni e degli impegni esposti dal Presidente della Giunta aprendo la discussione sul bilancio di previsioni della Regione per il 1962,*

*impegna la Giunta a presentare con sollecitudine al Consiglio proposte per la istituzione nel Trentino e per l'Alto Adige di due comitati per la elaborazione di un programma regionale*

*di sviluppo economico, soprattutto nei settori dell'industria e dell'agricoltura.*

*Tali comitati, opportunamente coordinati in campo regionale, devono prevedere la presenza attiva, possibilmente la direzione, delle Province di Trento e di Bolzano, unitamente alla partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, degli enti locali e dei principali enti economici.*

La Giunta avrebbe piacere che i presentatori illustrassero questo ordine del giorno.

Chi prende la parola?

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Immagino che ci siano delle difficoltà, per una certa opposizione che è stata ventilata, da parte anche del gruppo della S.V.P., a questo ordine del giorno.

Che cosa abbiamo inteso chiedere con questo documento? Mi pare che nel corso di questa discussione generale e partendo proprio dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, si sia fatta strada quest'anno più che mai, la esigenza di arrivare a programmare e a pianificare, in un certo qual modo, l'attività economica, soprattutto l'attività diretta allo sviluppo economico nella nostra regione.

Noi ci troviamo dinanzi a tutta una serie di strumenti che agiscono in maniera poco coordinata, a sè stante: vedi la Regione, vedi le Province, vedi l'Istituto di Mediocredito, vedi i Comuni, vedi la F.I.R., vedi i privati e così via.

Dal punto di vista del metodo è stato sottolineato, ieri particolarmente, come sia necessaria una programmazione, ma noi diciamo non soltanto dal punto di vista del metodo, perchè sarebbe troppo poco pianificare, programmare, soltanto per meglio ordinare l'intervento. Oggi di che cosa c'è bisogno? C'è bisogno di ordinare meglio l'intervento, di coordinarlo, di eliminare

inutili interventi o poco utili interventi, ma c'è soprattutto bisogno di stabilire una serie di traguardi, per quanto riguarda lo sviluppo economico e nel campo industriale e nel campo agricolo e in quello turistico, artigianale e così via. Traguardi verso i quali bisogna cercare di avviare la nostra economia, quindi, come metodo, ma anche come stimolo e nello stesso tempo come politica per realizzare determinati obiettivi. Non è possibile appaltare lo studio di un piano regionale di sviluppo economico, a istituti come la Tekne e così via. Questi possono essere degli istituti ausiliari, e del resto il piano Tekne, il cosiddetto piano Tekne, è una dimostrazione lampante dei limiti di studi di questo genere. Bisogna cercare di portare i rappresentanti delle nostre popolazioni e dei principali enti locali ed economici a studiare insieme, in base alle profonde conoscenze che hanno della situazione, ed in base anche alle loro potestà e alle loro capacità; bisogna portarli ad unire gli sforzi e le intelligenze, onde mettere allo studio, elaborare dei concreti programmi che, almeno in linea di massima, stabiliscano gli assi principali su cui dovrebbe muoversi una politica di sviluppo economico. Come fare? Noi ci troviamo dinanzi a due fatti: al fatto che oggi la Regione ha determinate competenze, al fatto che le Province ne hanno altre, — vedi, la più saliente, la potestà legislativa in tema di urbanistica, i piani di coordinamento provinciali, in fase più che avanzata in provincia di Trento, in elaborazione nella provincia di Bolzano —. Come fare? A nostro parere si potrebbe cercare di unificare gli sforzi della Regione e delle due Province, insieme ai rappresentanti almeno dei principali enti locali, oltrechè ai rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori e dei principali enti economici, unificarli attraverso due comitati provinciali, che potrebbero essere opportunamente affidati alla direzione delle due Province; in questa maniera ci sarebbe un equilibrio tra determinate

potestà della Regione e i suoi interventi e altrettanto per quanto riguarda le potestà delle Province e i loro interventi. Nel momento attuale siamo pronti ad accogliere migliori suggerimenti a questo riguardo, puntando cioè su questi due comitati, da porre possibilmente sotto la direzione delle due Amministrazioni provinciali, in un coordinamento che si potrà studiare, in senso regionale, con la partecipazione dei rappresentanti della Regione. In tal modo si assicurerebbero due strumenti efficaci che nel tempo potranno soddisfare l'esigenza che qui abbiamo dibattuta in questi giorni, e non comprendo, io personalmente almeno, — ho parlato con alcuni rappresentanti della S.V.P. proprio anche oggi —, non comprendo le obiezioni che possono intervenire circa questa nostra proposta, quella cioè dei rappresentanti della S.V.P., che vedrebbero sminuita in questo momento la funzione delle Province a pro della Regione, anzi noi auspichiamo addirittura che ci sia la direzione delle Province in questi due comitati. In secondo luogo — la realtà è quella che è, signori della S.V.P. — anche noi auspichiamo, lo abbiamo detto più di una volta, e ci batteremo, perchè in una futura riforma dello Statuto di autonomia, le competenze nel settore economico vengano assegnate alle Province. Lo abbiamo detto da tempo, dott. Kessler, tutte.

CANESTRINI (P.C.I.): Anche quelle di Trento?

NARDIN (P.C.I.): In questo senso però si deve vedere la realtà odierna: per quanto tempo noi dovremo avere e mantenere questo Statuto di autonomia? Ma tranquillamente possiamo pensare a un paio di anni. Voi fondate tutte le vostre speranze sulla Commissione dei 19: nella migliore delle ipotesi questa Commissione potrà licenziare i suoi studi alla fine di quest'anno; il Governo, ammesso che riman-

ga in carica fino alle prossime elezioni, si troverà ad assumere uno studio di così vasta portata nell'anno 1963. Nella primavera ci sono le elezioni, quindi, prima che si costituisca un nuovo Governo e poi il nuovo Parlamento e che l'iter parlamentare previsto dalla Costituzione, per quanto riguarda le riforme di leggi costituzionali, prenda il suo avvio e arrivi alla conclusione, passeranno almeno due anni, durante i quali l'attuale Statuto di autonomia rimarrà in vigore. Che la Regione proceda, come è auspicabile, in base all'art. 14, attraverso un largo decentramento delle sue competenze, anche nel campo economico, questo non toglie però che la Regione, il Consiglio regionale e l'esecutivo, abbiano ancora in mano possibilità legislative oltre che amministrative, tali da dover portare sempre la Regione accanto alle Province, coinvolta, in pieno, in tutta la politica economica regionale. Realisticamente quindi questo equilibrio della rappresentanza della Regione e delle Province, proposto attraverso questi due comitati — equilibrio che va a favore soprattutto delle Province, che noi prevediamo alla direzione di questi due comitati — questo equilibrio può essere inteso in senso positivo anche da parte dei rappresentanti della S.V.P. Poi, al di sopra delle formulazioni e degli strumenti, nella pratica molte cose si possono fare. L'importante è creare comunque quegli strumenti di studio che possano porre le basi di quella pianificazione, di quella programmazione di sviluppo economico, che è nelle aspettative dei più qui dentro e fuori di qui. Quindi a noi pare che, così come è posta, la proposta dovrebbe essere accolta dal Consiglio, perchè intende, mi pare, dare un seguito logico agli impegni che sono stati formulati dalla stessa Giunta, dalla stessa maggioranza nel corso di questo dibattito. Logicamente, se proposte migliori perverranno a questo proposito, noi siamo propensi a esaminarle e a valutarle positivamente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Abgeordnete Nardin hat von einer Opposition der Südtiroler Volkspartei gegen diese Tagesordnung gesprochen, und tatsächlich ist es so, daß wir nicht damit einverstanden sein können, und zwar aus demselben Grund, den der Abg. Nardin angeführt hat, als er im Landtag von Bozen eine Anfrage über den Standort der Zollstation, die von Franzensfeste verlegt werden soll, einbrachte. Er hat dort geltend gemacht — und ich war auf seiner Seite —, daß die Provinz im Rahmen der Landesplanung nicht nur in Verkehrsfragen eine Zuständigkeit besitzt, sondern auch in solchen Fragen, die an sich Sachgebiete betreffen, auf denen die Provinz heute noch nicht zuständig ist, wie Landwirtschaft, Forstwesen, Industrie, Handel, Fremdenverkehr usw. In unserem Provinzgesetz, ebenso wie im Provinzgesetz von Trient, steht geschrieben, daß der Landesplan (piano territoriale di coordinamento) nicht nur eine graphische Darstellung der Flächen, ein Flächenwidmungsplan ist (der also angibt, welche Flächen eines bestimmten Gebietes der Landwirtschaft, einer eventuellen industriellen Expansion oder auch der Besiedlung gewidmet bleiben sollen, und welche Flächen als Naturschutz —, Landschaftsschutzgebiete usw. zu behandeln sind), sondern auch ein Plan, der Ideen, Richtlinien hinsichtlich der künftigen wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung enthält. Diese Ideen sollen dann in die entsprechenden Berichte und Durchführungsbestimmungen hineinverarbeitet werden, damit sie der gesamten Bevölkerung und in erster Linie selbstverständlich den öffentlichen Körperschaften, vom Staat angefangen bis herunter zu den Gemeinden, als Richtlinie für die Investierung öffentlicher Mittel dienen.

Es handelt sich also in erster Linie um eine Planung der öffentlichen Investitionen. Auf dieser Grundlage waren wir im Landtag von Bozen alle einverstanden, auch der Abg. Nardin, daß eine solche Planung auf Provinzebene erfolgen soll. Er selbst hat nicht nur einmal darauf gedrungen, daß es endlich zur Ausarbeitung dieses Landesentwicklungsplanes — wie wir ihn nennen — kommen soll. Tatsächlich wurde auch ein Redaktionsstab aufgestellt, der den Auftrag hat, diesen Plan, auch unter dem Gesichtspunkt der wirtschaftlich-sozialen Entwicklung, bis zum Herbst dieses Jahres fertigzustellen, damit er dann dem Landtag vorgelegt werden kann. Aus diesem Grunde bin ich der Ansicht, daß es nicht sinnvoll ist, den Gremien, die im Rahmen der Provinz diesen Plan ausarbeiten, ihn begutachten und dann (wie der Landtag) darüber entscheiden, ein weiteres Gremium an die Seite zu stellen, das eigentlich im großen und ganzen dasselbe machen soll. Neben dem Redaktionsstab, der den Plan ausarbeitet, ist dann noch der sogenannte Provinzbaubeirat (comitato urbanistico) da, der ein Gutachten dazu abgeben soll und, wie ich weiß, ist der Abg. Nardin der Ansicht, daß dieser Baubeirat durch Einbeziehung mehrerer Vertreter bestimmter Kategorien noch erweitert werden soll. Dazu habe ich schon im Landtag geäußert, daß eine solche Erweiterung des Baubeirates auch mir als richtig erscheint. Dieser Plan wird aber jedenfalls zuerst von der Kommission und dann von Landtag behandelt, wobei der Landtag die volle Verfügungsgewalt darüber hat, so daß es die Landtagsabgeordneten sind, die diesen Plan genehmigen oder nicht genehmigen. Ich bin daher der Ansicht, daß man dieses zweite Geleis nicht schaffen, sondern wirklich einmal nur eine Bahn befahren sollte, so daß wenn keine unerwarteten Schwierigkeiten hinzukommen, der Plan bis Ende dieses Jahres fertiggestellt sein wird und der Beschluß-

fassung durch den Landtag zugeführt werden kann.

*(Il consigliere Nardin ha parlato di un'opposizione della S.V.P. a questo ordine del giorno ed effettivamente non possiamo dichiararcene d'accordo per la stessa ragione che il consigliere Nardin ha citato al momento della presentazione nel Consiglio provinciale di Bolzano di un'interpellanza sull'ubicazione dell'ufficio di dogana che dovrebbe essere spostato da Fortezza. Egli ha dimostrato, ed io l'ho sostenuto, che nella sfera della programmazione territoriale ovvero del piano di coordinamento, la Regione non ha soltanto la competenza in materia di trasporti ma anche in quelle questioni riguardanti materie di cui la Provincia non possiede ancora la competenza quali l'agricoltura, le foreste, l'industria, il commercio, il turismo ecc. La nostra legislazione provinciale così come quella della provincia di Trento stabilisce che il piano provinciale di coordinamento non è soltanto una rappresentazione grafica delle superfici, un piano di zonizzazione (che cioè destini le diverse aree di una determinata zona all'agricoltura, ad una eventuale espansione industriale o all'insediamento di centri abitati, come pure quali altre zone debbano essere considerate come zone di protezione della natura e di tutela del paesaggio ecc.), ma anche un piano che contenga direttive generali sullo sviluppo economico e sociale futuro. Queste idee dovranno poi essere riportate nelle corrispondenti relazioni e norme di attuazione, perchè esse servano di direttiva per l'investimento di mezzi pubblici a tutta la popolazione ed in primo luogo naturalmente agli enti pubblici, cominciando dallo Stato fino giù giù ai comuni. Si tratterebbe perciò in prima linea di una programmazione degli investimenti pubblici e su questa base nel Consiglio provinciale di Bolzano eravamo tutti d'accordo, anche il consigliere Nardin, che cioè la programmazione dovrebbe essere realizzata su*

*scala provinciale. Egli stesso ha insistito più volte perchè si giunga finalmente all'elaborazione di questo « piano territoriale di sviluppo », come noi lo chiamiamo. Venne effettivamente costituito anche un organo di compilazione a cui fu affidato il compito di completare questo piano, anche dal punto di vista dello sviluppo economico-sociale, entro l'autunno dell'anno in corso, in modo che esso possa poi essere presentato al Consiglio provinciale. Per tutte queste ragioni mi sembra che non sia molto sensato affiancare alle commissioni — che nell'ambito della provincia già elaborano questo piano, lo valutano e decidono in merito come il Consiglio provinciale — un'altra commissione perchè faccia in fondo la stessa cosa. Accanto all'organo di compilazione incaricato dell'elaborazione del piano esiste anche il cosiddetto Comitato urbanistico provinciale, chiamato ad esprimere il proprio parere sul piano stesso e, per quanto ne so, il consigliere Nardin è dell'avviso che tale comitato dovrebbe essere ancora allargato includendo parecchi rappresentanti di determinate categorie. Ho già detto in consiglio provinciale che un tale allargamento del comitato sembrerebbe giusto anche a me. Questo piano verrà ad ogni modo trattato prima di tutto dalla commissione e dal consiglio provinciale, che ha in questa materia pieni poteri, in modo che sarebbero i consiglieri provinciali ad approvare o meno questo piano. Sono perciò del parere di non creare un secondo binario ma di procedere su quello esistente in modo da completare il piano, a meno che non si presentino inaspettate difficoltà, entro la fine di quest'anno e farlo approvare dal Consiglio provinciale).*

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): E' stato espresso, su questo ordine del giorno, il

parere dei signori consiglieri presentatori e del rappresentante del gruppo della S.V.P. Desidererei esporre il punto di vista della Giunta, che è più vicino all'impostazione data dal cons. Benedikter che a quella data dal cons. Nardin, per lo meno su questo piano di conclusione, di votazione di questo voto, e per queste ragioni: prima di tutto riteniamo anche noi che la formazione di comitati di questo genere potrebbe portare una sovrastruttura che, al momento attuale, appare non necessaria e che pertanto dovrebbe risultare o potrebbe produrre effetti non positivi sulla linea che ci si vuol dare di una autentica programmazione o pianificazione, nel rispetto delle reciproche competenze degli enti e degli organismi autonomi. Per quanto riguarda la Regione, è intendimento della Giunta particolarmente di rafforzare l'ufficio studi, ufficio studi che sarà ufficio anche della programmazione.

Quindi dare un contenuto maggiore alle attuali strutture, come ho detto ieri, accogliendo anche il suggerimento espresso dal cons. Paris, attraverso un rafforzamento qualitativo del personale che si occupa di questo settore. Avremo occasione di ritornare sull'argomento, discutendo, come ho già detto, del tema dell'ordinamento degli uffici.

Premesso ancora che la programmazione rappresenta un metodo di lavoro soprattutto, penso che organi esterni alle amministrazioni, di carattere permanente, non siano necessari; penso che invece possa essere utile ed opportuno, - pensiero che mi pare di avere già espresso ieri —, il contatto con categorie, anche congiunte, dibattiti in ordine alla soluzione e ad impostazioni relative alla programmazione.

Quindi si condivide, di quello che è detto nell'ordine del giorno, la parte che riguarda le premesse, sia per quanto riguarda il metodo,

sia per quanto riguarda la metodologia indicata per gli stimoli, per gli incentivi. In questo senso l'ordine del giorno non ci vede contrari nella sostanza, ma direi che è prematuro. Io penserei - e quanto ha detto il cons. Benedikter ci conferma nella nostra convinzione — dato che la programmazione e la pianificazione non possono essere fatte così dall'oggi al domani, ma debbono avere delle premesse di natura tecnica, che bisogna lasciare il tempo necessario agli organi competenti di fare il piano. Le due commissioni urbanistiche provinciali operano, lo abbiamo sentito, operano in provincia di Trento e in provincia di Bolzano; quindi l'attendere il compimento di questo lavoro non vuol dire aspettare e non far nulla, perchè la parte che ha più riferimento diretto agli incentivi, alla promozione dello sviluppo economico, nel frattempo può essere predisposta, e non è un panorama assurdo quello che io vedo davanti a me - nel tempo noi ci dobbiamo impegnare come Regione a predisporre i motivi per la promozione economica. Il modo poi col quale questi saranno calati e tradotti in termini concreti sul terreno, — se vogliamo usare questo termine —, è determinato fundamentalmente dalle competenze, già attualmente in mano alle due Province, con le quali interverranno, — e questo è l'impegno ch'io posso prendere —, in fase preparatoria anche degli incentivi e d'un certo coordinamento. Io auspico pure, se non a livello regionale a livello interprovinciale, un certo collegamento, anche per quanto concerne le sistemazioni urbanistiche ed il lavoro delle due commissioni urbanistiche provinciali. Quello che è certo è che la creazione di un nuovo organo appare, mi pare, superflua.

Il tema quindi si pone, rispetto non solo alle competenze, ma anche ai tempi, su un piano pratico di coordinamento e di unificazio-

ne degli sforzi; per quanto concerne la promozione vera e propria sul piano economico, la Regione fa la sua parte; per quanto concerne la parte urbanistica è giusto che le due Province esercitino i poteri che sono ad esse demandati dalle leggi.

Quindi non far nascere una programmazione avulsa dalla realtà, perchè pensiamo che il contatto con tutte le categorie interessate al piano debba e possa utilmente essere svolto, senza però la istituzione di organi che possano creare delle confusioni, — detto in senso buono, evidentemente, non in senso cattivo —, che potrebbero produrre, anzichè la chiarezza che si vuole raggiungere nel momento in cui si fanno dei piani, delle complicazioni delle quali io credo non ci sia assolutamente bisogno; se ci saranno, perchè noi le abbiamo prevedute, pazienza, ma il crearcele proprio da noi, apparirebbe per lo meno non utile.

Quindi, senza voler votare contro, perchè si può capire lo spirito dei presentatori, che è quello di creare delle forme di collegamento, penso che, sulla base di quello che ho detto, se vengono accolte queste impostazioni, penso che l'ordine del giorno, non dico che potrebbe essere ritirato, ma comunque rinviato. Attualmente mi sembra che sia prematuro, in quanto mancano, sul piano proprio dei tempi, — nè nell'ordine del giorno è stabilito un termine di tempo —, mancano le premesse nella realtà, che possono dare carattere di attualità alla decisione che il Consiglio regionale sarebbe invitato a prendere.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Nardin.

**NARDIN (P.C.I.):** Sì, come gruppo, per dire questo: mi pare che quello che ha detto poco fa il dr. Benedikter ed anche quello che

ha detto il dr. Dalvit, non contrasta con questo ordine del giorno. Che cosa noi vogliamo? Vogliamo che nelle due province ci siano due comitati che elaborano dei programmi di sviluppo economico, soprattutto in riferimento all'industria e all'agricoltura. Si dice che questo già sta avvenendo attraverso i comitati urbanistici provinciali, in provincia di Trento e in provincia di Bolzano. La Regione però ha una sua politica. Il Presidente Dalvit, quando si è impegnato nella sua relazione, ha lasciato intravedere che la Regione anzi accentuerà questa sua politica di sviluppo economico attraverso la programmazione, ed allora che cosa avverrà? Avverrà che i binari, i doppi binari nasceranno per forza; la Regione farà una sua politica, magari d'intesa con le province, ecc., però avrà una sua politica e il suo binario, mentre le province avranno il loro.

Quando si dice « presentare proposte per l'istituzione di due comitati, » cosa si potrebbe anche arrivare a convenire? Che praticamente la Giunta regionale si mette d'accordo con le due Province perchè, o vuoi attraverso i comitati urbanistici provinciali integrati, se occorre integrarli di queste rappresentanze che noi proponiamo, o vuoi in un comitato ad hoc, che può per una certa parte andar oltre lo stesso comitato urbanistico provinciale, praticamente fonda buona parte dell'iniziativa sull'attività delle due Province ed anche sulle loro potestà e su questi comitati comunque esistenti.

Basta che ci sia un'intesa in questo senso tra la Regione e le due Province, e in questa maniera le due province potrebbero essere, nel quadro delle loro legittime competenze, il centro motore delle iniziative a questo riguardo e in provincia di Trento e in provincia di Bolzano. Un'intesa di questo genere mi pare che sarebbe sufficiente, per far sì che possibilmente il binario sia unico tra Regione e Province, e

perchè in uno sforzo comune, Regione più Province o viceversa, si possa, seppure a grandi linee, indirizzare su alcune strade fondamentali la politica di sviluppo economico, per quanto riguarda la programmazione ed anche una certa pianificazione. Non può signori, la nostra politica fondarsi soltanto su un metodo migliore e praticamente continuare come sempre; qualche cosa va cambiato. Si cambia tutto il paese, tutto il mondo e noi non dobbiamo cambiare? O vogliamo cambiare soltanto lo stile e il metodo? Non è più sufficiente! Ecco perchè, inteso in senso lato, questo ordine del giorno non credo che contravvenga a quelle giuste esigenze espresse dal dr. Benedikter a nome della S.V.P. e fatte proprie anche, in buona parte, dal Presidente della Giunta provinciale, perchè sono esigenze che anche noi facciamo nostre, ve lo dico con molta chiarezza. Del resto in provincia di Bolzano, — e il dr. Benedikter lo ha richiamato prima alla vostra attenzione, — io mi sono sempre espresso a questo riguardo, ma quello che non voglio è che la Regione, con i suoi strumenti diretti e indiretti, — vedi Mediocredito regionale, ad esempio, — debba avere una sua politica che può trovarsi a latere o in contrasto addirittura con una programmata politica di sviluppo economico del Trentino e dell'Alto Adige, quella che si fonda sulla programmazione ad opera delle due Province. Quello che ci interessa, è che l'attività dei tre enti in questo settore sia possibilmente unificata, magari fondata sulla principale attività e direzione dei due enti provinciali. Io quindi penso che, se lo vogliamo vedere in questo senso molto largo, l'ordine del giorno, la proposta che facciamo non arrivi assolutamente nè a compromettere nè a contravvenire quanto è stato qui esposto da parte del Presidente della Giunta e da parte dello stesso gruppo della S.V.P.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C): Da un certo punto di vista il discorso che fa il cons. Nardin potrebbe essere ritenuto logico, perchè dice: bisogna cercare di evitare che si determinino dei contrasti di impostazione fra quella che è la politica economica regionale e quello che può essere l'indirizzo o comunque la politica economica delle due Province. Teoricamente questo non dovrebbe succedere, se non in spazi marginali molto limitati, perchè le competenze in materia economica sono della Regione e quindi deve essere la Regione rebus instantibus, — siamo chiari —, che deve dare gli indirizzi, non solo, ma che fa la sua politica. Le Province, a loro volta, oggi non hanno certamente competenze economiche se non nel settore dell'artigianato o in qualche settore che può essere ritenuto marginale, ma come vera e propria competenza economica c'è soltanto la competenza in materia di artigianato. Quindi bisognerebbe soltanto, a questi effetti, cercare che la politica che le Province fanno nel settore dell'artigianato non contrasti o non esca dal quadro generale della politica economica della Regione. Ma appare subito a tutti chiaro che è ben difficile che una politica provinciale sull'artigianato possa sconvolgere i piani regionali su altri settori. Il discorso, da quello che ha detto soprattutto il cons. Benedikter, pare mutare dal momento che si pensa e si parla dei piani urbanistici provinciali.

Mi pare che il cons. Benedikter dica: « dal momento che le Province hanno competenze primarie in materia dei piani urbanistici provinciali e che il piano urbanistico provinciale deve per legge, — cioè secondo una certa concezione che noi abbiamo tradotto in legge, sia a Trento che a Bolzano —, prevedere quali sono gli spazi da destinarsi, sull'area territoriale provinciale

allo sviluppo dell'industria, allo sviluppo dell'agricoltura e allo sviluppo del turismo, ecco che in sostanza i comitati che sono stati costituiti per i piani urbanistici provinciali sono i comitati della programmazione economica.

Non so se o capito bene, comunque m'è parso di capire così. Ora qui, secondo me, bisogna stare attenti. Noi in Consiglio provinciale a Trento questo argomento l'abbiamo affrontato e riteniamo di averlo anche risolto correttamente. E' vero che il piano urbanistico provinciale è un vestito che deve andar bene per lo sviluppo economico, cioè per una regione sviluppata anche in prospettiva dal punto di vista economico e quindi non può prescindere da queste linee, perchè altrimenti faremmo un lavoro che non è adatto per lo scopo per il quale viene fatto, però non possiamo dire che gli urbanisti, cioè che il piano urbanistico debba prevedere anche lo sviluppo economico, cioè prevedere sì, ma che debba lui indicare o dare le linee di sviluppo per i diversi settori, perchè allora si esce dal campo dell'urbanistica per entrare nel campo della programmazione economica vera e propria. Ed allora il discorso si complicherebbe ulteriormente, nel senso di vedere se ha la precedenza la pianificazione economica o se ha la precedenza la pianificazione urbanistica, discorso che anche oggi è molto dibattuto dalla dottrina; abbiamo visto anche un articolo sul «Giorno», dove Francesco Forte sosteneva per esempio la tesi che ha la precedenza temporale la programmazione economica rispetto alla programmazione urbanistica. A suo tempo la vecchia Giunta regionale, l'ex Assessore Corsini aveva sostenuto questa tesi, presentando qui il piano della Tekne; ora noi in sede provinciale abbiamo affrontato questo problema e a noi è parso di poterlo risolvere correttamente così: nè precedenza assoluta alla programmazione economica, nè precedenza assoluta alla pianificazione urbanistica, perchè

evidentemente tutte e due hanno diversi aspetti negativi. Noi, si è detto, bisogna cercare di integrare l'una e l'altra, in maniera tale che risulti che la pianificazione urbanistica si attagli a quello che sarà lo sviluppo economico di una determinata zona, e d'altra parte non dobbiamo neanche aspettare la programmazione definitiva, operativa sul piano economico per poi sovrapporre la pianificazione urbanistica, perchè veramente la pianificazione economica potrebbe già avere pregiudicato determinate soluzioni urbanistiche che poi si rivelerebbero impossibili.

Certo è che i nostri urbanisti devono cercare di vedere, di intuire e di seguire le linee di indirizzo, le linee poi a largo respiro, non nei particolari, perchè non è necessario, ma le grandi direttrici dello sviluppo economico dei rispettivi territori provinciali. Queste linee evidentemente vengono dettate dalla Regione, la quale sola può fare questo, in quanto detentrica delle competenze in materia economica.

Quindi, dal punto di vista nostro, per esempio, la nostra equipe di urbanisti, — che non è solo di urbanisti perchè comprende anche specialisti in materia economica —, vede le relazioni della Regione, vede i dati che fornisce la Regione, interpreta la politica che la Regione già del resto ha indicato in materia agricola, — per sommi capi, sia ben chiaro —, le linee direttrici nei diversi settori, e quindi cerca di commisurare la pianificazione urbanistica a queste grandi direttrici di sviluppo. Sono ben certo che non possiamo disporre oggi di una definita programmazione economica regionale su tutti i settori, perchè questo non c'è, ma ritengo, — e su questo sono confortato anche perchè questo discorso l'abbiamo fatto, e a fondo, come discorso pregiudiziale con i nostri urbanisti, che senz'altro sono valenti —, che non occorra disporre a priori di una programmazione fino nei particolari nei diversi settori per poter fare

la pianificazione urbanistica, a meno che, ripeto, — e questo io lo ritengo, anche dal punto di vista non solo logico ma anche dottrinale, non corretto —, a meno che non si allarghino i confini di questa scienza per farla diventare scienza economica, il che sarebbe sbagliato. Quindi, da questo punto di vista, io non vedo come fatale che debba esserci o che possa esserci un contrasto di impostazioni in materia economica fra la Provincia e la Regione, soprattutto per il fatto che le Province non hanno da fare impostazioni di natura economica. Ne potranno fare, per esempio, applicazione delle leggi delegate in materia economica; ma è evidente che la direttrice l'ha data la Regione. Vediamo per esempio che la legge delle aree l'ha fatta la Regione, che ha dato con questo un determinato indirizzo, e del resto anche attraverso non soltanto la legge, ma anche attraverso istruzioni esplicative, si capisce qual'è la politica o gli effetti sul piano economico che, attraverso questa politica, la Giunta regionale ritiene di dover raggiungere. Poi i modi concreti, spiccioli, per raggiungere questi fini, vengono sì fatti dalle Province nell'applicazione delegata della legge, ma non è che con questo si dettino le direttrici di sviluppo di un determinato settore; si applicano in concreto, con un certo margine anche di interpretazione propria, evidentemente, perchè la localizzazione concreta poi viene fatta dalle Province, ma io non vedo il pericolo che questo contrasto nasca.

Per quanto riguarda la programmazione in sede regionale, — abbiamo sentito dal Presidente che l'ufficio Studi verrà rinvigorito — io direi che quello faccia i suoi studi, che la Giunta regionale dia i propri indirizzi che riguardano lo sviluppo dei diversi settori, e gli urbanisti, sul piano provinciale, terranno immediatamente conto di questo. In un secondo momento, la Giunta regionale potrà ritenersi avvantaggiata

dal poter fare una vera e propria programmazione economica quando avrà visto la traccia dei piani urbanistici delle Province, i quali avendo stabilito per grandi linee quali saranno le aree da destinarsi ai diversi sviluppi, avrà anche, secondo me, elementi molto più precisi, per stabilire soprattutto gli incentivi e per stabilire in concreto quale dovrà essere la pianificazione o programmazione economica. Quindi, vista così la cosa, e cercando soprattutto di non confondere i limiti della pianificazione economica da una parte e della pianificazione urbanistica dall'altra, io sono dell'opinione che la strada, così come proposta dalla Giunta e dal Presidente, possa essere accettata, senza che con questo ne nascano pericoli di contrasto, a meno che le Giunte provinciali, nell'applicazione delegata delle leggi o in qualche altro settore, proprio di proposito vogliono disattendere determinati indirizzi che nella materia la Giunta regionale dà.

Ma questo, almeno per quanto riguarda la provincia di Trento, non avviene e penso che non avverrà neanche per quanto riguarda la provincia di Bolzano, soprattutto per il fatto che gli indirizzi sono molto generali e non è che vadano a stabilire già a priori, esattissimamente e con molto dettaglio, le soluzioni concrete, mentre quelle soluzioni concrete, attraverso la delega, spettano sempre alle Province.

Quindi, come indirizzo generale, credo che anche le due Province senz'altro possano seguire questa linea, a parte che, se è vero che questo Consiglio regionale è formato e dai consiglieri della provincia di Trento e dai consiglieri della provincia di Bolzano, le linee che escono, anche in materia di politica economica, sono poi linee che vengono elaborate qui da questo gruppo di persone, che sono poi i consiglieri provinciali. Quindi, vista così la cosa, a me pare che le proposte fatte dalla Giunta

possano essere accettate e che, effettivamente verranno rinforzati quegli uffici così come è stato detto, potremmo trovarci abbastanza presto anche qui in Regione a disporre di elementi molto importanti anche per le Province, e trovarci soprattutto con tutta quella serie di dati, attraverso la quale procedere a una programmazione definitiva.

PRESIDENTE: Poniamo ai voti l'ordine del giorno che ho preletto: è respinto a maggioranza con 5 voti favorevoli e 1 astenuto.

Do lettura di un altro ordine del giorno presentato dal cons. Paris, Raffaelli, Nicolodi, Nardin:

*« Il Consiglio regionale a conoscenza della impossibilità da parte dell'Istituto di Mediocredito del Trentino-Alto Adige di soddisfare le domande di mutuo che vengono presentate;*

*riconoscendo la funzione determinante del credito per lo sviluppo economico della Regione;*

*impegna la Giunta regionale a interporre i suoi buoni uffici presso i competenti organi governativi affinché trovi accoglienza la richiesta dell'Istituto che venga raddoppiato il fondo di dotazione e sia predisposta nel bilancio statale la quota corrispondente con la dovuta sollecitudine;*

*a intervenire per raggiungere lo stesso scopo presso i tre istituti di credito partecipanti;*

*a predisporre al più presto lo strumento per ammannire l'ammontare della sua quota di partecipazione ».*

Viene presentato un emendamento che propone la soppressione del 1° comma, a firma Segnana, Ziller ed un'altra firma che non si legge.

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Devo presumere che la presentazione di un emendamento significhi anche implicitamente accettazione dell'ordine del giorno emendato. Non mi risulta comprensibile il motivo dell'emendamento, se non aderendo alla battuta del cons. Nardin; mi pare però che non sia il caso.

Io non sono il primo presentatore, comunque se volete proprio togliere la motivazione, ebbene facciamo così. Ci pareva che, come in tutte le cose, una motivazione, come premessa, fosse indispensabile. Sentiamo comunque le ragioni.

SEGNANA (D.C.): Signori consiglieri, noi in sostanza siamo d'accordo sull'ordine del giorno che è stato presentato e riteniamo senz'altro utile quella azione, per la quale vogliamo impegnare la Giunta, intesa a svolgere quella attività presso gli uffici competenti governativi, perchè l'Istituto di Mediocredito abbia delle ulteriori possibilità di funzionamento a beneficio dello sviluppo soprattutto industriale. Riteniamo però in questo momento che non sia opportuno, dal momento che i nostri atti hanno anche una certa pubblicità, che al di fuori della nostra regione, soprattutto, si conosca questa situazione di difficoltà nella quale si trova l'Istituto di Mediocredito in questo momento. Io ritengo, prima di tutto, di poter, sotto un certo aspetto, rettificare anche la asserzione che è contenuta nel 1° comma di questo ordine del giorno e cioè quella della impossibilità, da parte del Mediocredito, di soddisfare le domande di mutuo che vengono presentate. Io posso senz'altro dire, da precise informazioni che sono in possesso non solamente mio ma anche di altri consiglieri, che fino ad oggi tutte le domande che sono state presentate e che meritavano di essere accolte, sono state evase. Indubbiamente, andando un pò avanti, le prospettive non sono senz'altro positive, per cui

dobbiamo indubbiamente essere d'accordo nella azione che la Giunta dovrà svolgere per dare maggiore possibilità di operatività all'Istituto di Mediocredito. Però, mentre noi in questo momento cerchiamo, anche attraverso iniziative particolari della Giunta, come è stata quella di stampare un opuscolo di propaganda, possibilità di incentivi per il settore industriale nella nostra Regione, dopo una presa di contatto che sembra già possa dare dei frutti molto favorevoli, da parte della Giunta regionale in sede milanese, io ritengo che diffondere una notizia come questa non sia senz'altro producente. E' per questo che noi pensiamo che sia molto più opportuno che il 1° comma di questo ordine del giorno venga soppresso, mentre siamo senz'altro d'accordo nell'accogliere l'ordine del giorno presentato dai colleghi delle sinistre.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Dicevamo un momento prima che lo dicesse apertamente il cons. Segnana, che appunto ci rendevamo conto che il mettere le cose così era dare la dimostrazione del proverbio che le bugie hanno le gambe corte: l'opuscolo da una parte, questo qui dall'altra. Quindi è comprensibile la richiesta di stralcio di questo primo comma; d'altra parte però vorrete convenire che è un po' difficile approvare un ordine del giorno che trae delle conclusioni senza un minimo di premessa, è un po' una cosa fuori della normale logica. Considerate invece l'opportunità di modificare il primo comma, in questo senso per esempio: invece che « a conoscenza », « preso atto della difficoltà, da parte dell'Istituto di Mediocredito del Trentino-Alto Adige, di soddisfare tutte le crescenti richieste di mutuo »; mi pare che in questa forma lasciamo detto che il Mediocredito è il Mediocredito, che si rispetta, che ha

delle possibilità, che però ha necessità di maggiori disponibilità. Mettiamo la frase così?

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): Io penso che, attraverso l'emendamento presentato, sia senz'altro opportuno modificare il primo comma di questo ordine del giorno, ma vorrei precisare il motivo della soppressione di questo primo comma, cioè il Mediocredito non è che non disponga dei mezzi per poter affrontare tutte le domande che possono essere presentate e in quanto le ritenga finanziabili, ma è perchè, se non aumenta il fondo di dotazione, avviene che deve reperire dei fondi di denaro a costo più elevato e quindi non potrebbe assolvere la funzione che ha assolto fino ad oggi. Questo è il motivo principale per cui è necessario che ci sia l'aumento del fondo di dotazione, non per mancanza di fondi e non perchè non abbia accolto e non possa accogliere anche le domande che potrebbero essere ripresentate nell'anno 1953. In questo senso io mi permetto di suggerire che, ove si voglia dare un cappello migliore a questo ordine del giorno, questo deve essere lo spirito attraverso il quale lo si modifica, e mi permetterei di presentare un emendamento, allora, all'emendamento.

PRESIDENTE: L'emendamento concordato suonerebbe così: « Il Consiglio regionale, considerata la difficoltà da parte dell'Istituto di Mediocredito del Trentino-Alto Adige di soddisfare il volume sempre crescente di domande di mutuo che vengono presentate senza aggravamento dei tassi, riconoscendo la funzione, ecc. ».

Il concetto è chiaro: alle condizioni normali non ha più soldi, quindi il costo del denaro diventerebbe sempre più pesante se non viene rinnovato il fondo di dotazione. Mi pare che questo possa essere accettato da tutti.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Io vorrei soltanto chiedere se i presentatori dell'ordine del giorno sono d'accordo su questo emendamento.

PRESIDENTE: L'hanno presentato loro.

BRUGGER (S.V.P.): E' concordato? Allora io, dopo che sarà votato l'emendamento, se viene votato, parlerò sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Sì, d'accordo. Allora poniamo in votazione l'emendamento.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Wir haben gegen die Tagesordnung, einschließlich des bereits genehmigten Abänderungsantrages, nichts besonderes einzuwenden. Nur möchten wir, bevor über die Tagesordnung abgestimmt wird, einige Empfehlungen vorbringen und bitten, daß vielleicht der Herr Präsident des Regionalausschusses zu diesen Empfehlungen Stellung nehmen möge. Und zwar wäre es für uns als Vertreter Südtirols von Wert, wenn das Mediocredito — dessen Arbeitsweise als sehr nützlich befunden wurde — auch in der Provinz Bozen irgendeine Stelle errichten würde, um zu verhindern, daß alle diejenigen, die mit dem Mediocredito zu tun haben, zur Abwicklung ihrer Geschäfte nach Trient müssen.

Außerdem würden wir sehr großen Wert darauf legen, daß bei der Zusammensetzung der Organe dieses Institutes, auch wenn es vielleicht nicht gerade mit einer örtlichen Körperschaft verglichen werden kann, die Bestimmung des Art. 54 analoge Anwendung finde. Auf diese Weise würde auch unser Interesse an diesem Institut nach innen und nach außen wahrgenommen werden können. Wir sind uns

dabei bewußt, daß wir, da es sich um ein Institut auf regionaler Ebene handelt, in der Minderheit sein werden: wenn jedoch der Art. 54 für die örtlichen Körperschaften eine Zwangsbestimmung ist, könnte man ihn dem Sinne nach auch bei diesem Institut anwenden.

*(Non abbiamo niente di speciale da eccepire sull'ordine del giorno, compreso l'emendamento approvato or ora. Noi vorremmo soltanto, prima che venga votato l'ordine del giorno, fare alcune raccomandazioni e pregare il Presidente della Giunta regionale di prender forse posizione al riguardo. Sarebbe molto utile per noi - parliamo come rappresentanti dei sudtirolesi - se il Mediocredito, i cui metodi di lavoro si riconoscono molto utili, fondasse una sede anche a Bolzano senza che tutti coloro che hanno a che fare con esso siano costretti a recarsi a Trento per sbrigare i loro affari.*

*Avrebbe inoltre per noi un grande valore se nella composizione degli organi direttivi di questo istituto, anche se esso non può essere paragonato con un ente locale, trovassero analogo applicazione le norme dell'art. 54. In tal modo anche i nostri interessi verrebbero tutelati sia all'interno che all'esterno.*

*Ci rendiamo conto che si tratta di un istituto su scala regionale e che perciò saremo in minoranza: se però l'art. 54 costituisce una norma coercitiva per gli enti pubblici locali, si potrebbe seguendo il suo senso usarlo anche per questo istituto).*

PRESIDENTE: La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R - D.C.): Dunque desidero precisare che la Giunta è d'accordo con l'ordine del giorno e posso anzi assicurare che in questo senso sono già stati fatti dei passi assieme ai dirigenti del Mediocredito presso il Ministro dell'industria Colombo, e

che si è avuto un affidamento generico in un primo contatto in ordine all'aumento del fondo di dotazione, e che, per quanto riguarda la parte della Regione, si è già pensato come poter ammannire la nostra quota e posso dire, senza con ciò tradire impegni di alcuno, nè comunque senza voler togliere agli organi competenti degli istituti la loro libertà di giudizio, che comunque gli orientamenti degli istituti partecipanti sono anche positivi. Quindi la Giunta confida in questo aumento di capitale come ad uno degli strumenti che utilmente potranno produrre, nei prossimi mesi, nuovi mezzi a disposizione delle attività di natura industriale. Per quanto concerne le raccomandazioni fatte dal dr. Brugger, desidero dire, a nome della Giunta, che accolgo la prima impegnandomi ad affrontare il tema con i dirigenti dell'Istituto. Penso anch'io che utilmente una sede in Bolzano potrebbe agevolare gli operatori economici e, per quanto riguarda gli organi, — lasciamo da parte il riferimento all'art. 54, che qui evidentemente non è direttamente applicabile, come del resto ha ammesso il dr. Brugger —, rimanga invece come raccomandazione alla Giunta la prospettiva e la possibilità di migliorare quelli che sono i rapporti interni nei confronti della rappresentanza del gruppo di lingua tedesca nel consiglio di amministrazione. In questo senso penso di potermi impegnare per la nostra parte e comunque in contatto con gli altri partecipanti, di vedere se è possibile migliorare la situazione. Di più penso non potrei dare come affidamento, il che sicuramente esorbiterebbe dalle nostre competenze, in quanto non siamo titolari della maggioranza dell'Istituto, bensì siamo soci e partecipanti.

PRESIDENTE: Vot'amo ora l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

La seduta è sospesa per cinque minuti.  
(Ore 17.30).

Ore 17.50.

La seduta riprende.

Do lettura di un altro ordine del giorno presentato dai cons. Nicolodi, Paris, Raffaelli, Nardin, Vinante:

*« Il Consiglio regionale,  
venuto a conoscenza che l'Ente Tre Venezie sta liquidando il suo patrimonio nella Regione e che in particolare è stato ceduto il pacchetto azionario della Società Lasa-Marmi ad una ditta privata,*

*invita la Giunta regionale a riferire immediatamente al Consiglio la sua posizione in merito a tale fatto e ad intervenire tempestivamente al fine di acquisire al patrimonio della Regione i beni dell'Ente citato ».*

E' aperta la discussione.

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): La Giunta ha esaminato l'ordine del giorno e dichiara di accettarlo; certo che questo « immediatamente » ha un significato restrittivo.

Se potesse essere tolto l'« immediatamente » l'ordine del giorno sarebbe più gradito, altrimenti la Giunta accetta l'ordine del giorno nel senso che l'Assessore al patrimonio farà una relazione, appena possibile, in ordine ai problemi accennati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Volevo chiedere: togliendo l'« immediatamente » quanto tempo pressappoco si deve aspettare?

Si potrebbe avere questa relazione prima della fine della discussione del bilancio?

(Interruzione)

NICOLODI (P.S.I.): Un impegno per il tempo, una data...

PRESIDENTE: Allora lo votiamo così: « invita la Giunta regionale a riferire al più presto al Consiglio la sua posizione in merito ». Va bene così?

NICOLODI (P.S.I.): Ho detto se, prima della fine della discussione del bilancio, poteva venire fatta questa relazione, o se...

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Guardi, non è possibile che io le risponda; prima della conclusione del bilancio io non mi impegnerei. Voglio non dare illusioni prima di tutto a me stesso. E' chiaro che ci vorrà qualche tempo e non sembra che tempo, — oltre al lavoro del Consiglio c'è anche qualche altra attività —, ce ne sia molto a disposizione; al più presto vuol dire entro il mese prossimo. Ci troveremo qui in Consiglio perchè avremo da fare, dato che ci sono tante altre cose oltre il bilancio, quindi non ci è possibile fissare un termine.

Al più presto vuol dire entro il mese prossimo, ecco.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'ordine del giorno così emendato.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Do lettura di un altro ordine del giorno presentato dai cons. Raffaelli, Nicolodi, Paris:

*« Il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige,*

*a conoscenza che uno degli ostacoli frapposti all'attuazione del censimento delle piante da frutto, deliberato dal Consiglio stesso nel 1960, è stato posto dall'ISTAT, che persiste nella sua pretesa di avere l'esclusiva di ogni e qualsiasi operazione di carattere statistico,*

*deplora tale atteggiamento che, senza portare ad alcuna utilità, serve solo a impedire un'azione ritenuta utile sia in sede politica che in sede tecnica,*

*e invita la Giunta regionale a promuovere un'energica azione intesa a rivendicare l'autonomo e libero esercizio, da parte della Regione, di tutte quelle attività che — senza interferire dannosamente nella sfera delle competenze di altri enti — siano ritenute utili o necessarie ai fini istituzionali della Regione medesima, dando successivamente rapida esecuzione alla delibera richiamata in premessa ».*

La parola all'Assessore Turrini.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): In seguito alla delibera del Consiglio regionale, la Giunta regionale, e per essa l'Assessorato all'agricoltura, ha elaborato il piano tecnico finanziario per l'espletamento di una organica indagine sulla frutticoltura regionale, con relativo censimento delle piante da frutto. Durante la discussione del bilancio mi soffermerò anche a rispondere alle richieste del signor cons. Raffaelli, su questo argomento. Per quanto riguarda l'ordine del giorno devo dire che la Giunta regionale, presa visione del lavoro predisposto dall'Assessorato all'agricoltura, ha cercato di ottenere dall'Istituto centrale di statistica la approvazione per effettuare l'indagine. Non è vero che l'Istituto centrale di statistica abbia ostacolato questa indagine, come è detto nell'ordine del giorno, ma ha solo fatto presente quali sono le attuali disposizioni di legge; esattamente si è richiamato alla legge n. 2238 del 9 luglio 1929, e in particolare all'art. 2 che, alla lettera b) suona: « qualora le indagini di cui alle lettere a) e b), ecc. importino obblighi di denunce da parte di enti privati non soggetti a tutela, vigilanza o controllo dello Stato, la indagine deve essere disposta con decreto reale promosso dal capo del Governo », e

alla lettera d) dice: « l'Istituto centrale di statistica dà il proprio avviso, che deve essere eseguito, sui progetti di lavori statistici che devono essere sottoposti dalle amministrazioni, ecc. ecc. ».

Ora, la Giunta regionale sta trattando con l'Istituto di statistica per vedere di trovare una forma onde arrivare all'esecuzione del piano che è stato votato dal Consiglio regionale. Nel frattempo sono stati chiesti anche i pareri, che sono dovuti in base alla legge regionale, al Consiglio agrario forestale provinciale di Trento, per sentire se questo organo è del parere di attuare o meno l'indagine auspicata dal Consiglio. Perciò io come Assessore all'agricoltura, sono d'accordo sull'ultima parte, in quanto si faccia tutto il possibile per poter arrivare alla indagine. Non posso essere d'accordo sulla deplorazione, perchè non mi pare che i rapporti coll'Istituto di statistica siano arrivati a questo punto.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Raffaelli.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** La deplorazione, dato che il punto che divide le nostre opinioni, non è stata posta a caso e, per quanto mi riguarda, come primo firmatario di questo ordine del giorno ed estensore, non intendo ritirarla. Perchè è vero che l'Istituto centrale di statistica appoggia le sue azioni e argomentazioni su di una legge, ma è altrettanto vero che, dove c'è della buona volontà, certe disposizioni di carattere nettamente fascista, in questo caso di carattere accentratore, che vanno proprio inserite in quel clima e in quell'indirizzo e in quel modo di legiferare e di disporre, vengono silenziosamente disattese. Non è la prima volta e non è il primo caso che, in assenza di una esplicita abrogazione, da parte del Parlamento, di una legge superata dalla Costituzione e dai nuovi ordinamenti, gli organi dello Stato, i me-

desimi organi dello Stato, meno fascisti e meno burocratici di altri, chiudono un occhio o chiudono due occhi di fronte al cittadino singolo. Tanto più lo dovrebbero fare in casi di questo genere. L'Assessore Mognoni ne sa qualche cosa. C'era motivo, se non proprio la testardaggine a voler far valere una legge che non sta in piedi, di interferire e di bloccare la indagine che aveva promosso l'Assessorato all'assistenza per accertare l'estensione, il quantitativo, la quantità degli aventi bisogno, secondo i criteri impostati per la legge dell'assegno ai vecchi senza pensione? No. Guardiamole oggettivamente le cose: quanto ha giovato l'Istituto di statistica con quella sua azione? A chi ha giovato? All'unità della Patria forse? Ha giovato all'unità degli ordinamenti? Ha giovato ai vecchi senza pensione? No, ha danneggiato obiettivamente e volutamente la Regione e i vecchi senza pensione. In questo caso danneggia la nostra agricoltura...

**MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.):** Hanno ritardato il provvedimento di tre mesi almeno!

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Ecco, queste sono le brillanti operazioni che da anni sta conducendo, nei nostri confronti, l'Istituto centrale di statistica con delle azioni, sotto le quali c'è soltanto ed esclusivamente la volontà di conservare una autorità istituita e che permane soltanto in grazia di leggi che al lume del nostro ordinamento costituzionale oggi dovrebbe essere cancellata. Ecco che allora si possono tenere due atteggiamenti: l'atteggiamento ossequioso, rispettoso, rassegnato, quanto meno, di chi dice: finchè la legge non sarà abrogata provveda il Parlamento, ecc. ecc., e l'altro atteggiamento, che troppo poco spesso questo Consiglio assume, che è quello di prendere posizione decisa, anche con la grave parola « deplorazione », che poi non graffia la faccia a nessuno.

Io mi permetto di richiamare ancora qui, come ho fatto io e come hanno fatto altri colleghi altre volte, il diverso spirito del quale hanno dato prova i Consigli e le Assemblee delle Regioni autonome a Statuto speciale della Sardegna, della Sicilia ed anche della Valle d'Aosta, a differenza di noi. Di fronte a cose di questo genere o simili, hanno avuto il coraggio di prendere netta posizione contraria, senza calibrare con eccessivo scrupolo una parola di più o una parola di meno. Trovate una parola che sostituisca la « deplorazione » ma che abbia lo stesso vigore ed io l'accetto, diversamente preferisco che venga bocciato l'ordine del giorno. Se non volete assolutamente associarvi alla « deplorazione » e mantenere in piedi il resto, chiedo la votazione per divisione, ma in questo caso non ci sono ragioni di ricerca di unanimità che mi facciano recedere dalla idea della opportunità di una presa secca di posizione nei confronti dell'Istituto di statistica, il quale ci ha preso gusto, e nessuno lo può negare che ci abbia preso gusto, a mettere pali fra le ruote alle iniziative della Regione Trentino-Alto Adige. Non è questo il primo caso e non è da ieri, è un sacco di tempo che lo fa.

**PRESIDENTE:** Nessun altro prende la parola? L'emendamento come è stato già accennato chiederebbe la soppressione del 2° comma dell'ordine del giorno, cioè: « deplorabile atteggiamento che, senza portare ad alcuna utilità, serve solo a impedire un'azione ritenuta utile, sia in sede politica che in sede tecnica ». Evidentemente l'ordine del giorno resta in piedi ugualmente, però manca la « deplorazione » che una parte vuole e una parte non vuole.

La parola al cons. Raffaelli.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Per questione di regolamento. Adesso io, come uomo dalla me-

moria estremamente labile, non sono in grado di richiamare precedenti precisi, però mi pare che si è discusso più volte che mozioni e ordini del giorno possono essere modificati solo con il consenso del presentatore, diversamente io presento un emendamento che dice: « deploro l'Istituto centrale di statistica », voi ne presentate un altro, per assurdo, che dice: « lodo l'Istituto centrale di statistica ». Eh, no, bocciate il mio e fatene un altro, ma non cambiate la sostanza di un ordine del giorno o di una mozione presentata da chiunque, a meno che l'emendamento non sia concordato. E' una delle lacune del nostro Regolamento da tenere presente, ma mi pare che abbiamo già ripetutamente convenuto che questo tipo di documenti o mantiene il senso originario di chi l'ha presentato o subisce variazioni soltanto in caso di accordo fra i presentatori e i proponenti della variazione; diversamente la maggioranza potrebbe, — non dico che abbia la volontà di farlo —, ma, per assurdo, potrebbe prendere tutti gli ordini del giorno o le mozioni presentate dalle minoranze, modificarli radicalmente attraverso emendamenti, votarli e presentare all'opinione pubblica il rovescio esatto di quello che le minoranze intendono dire, il che sarebbe evidentemente assurdo. Per cui vi prego, almeno in via pratica, in attesa che il nostro Regolamento sia chiaro, non forzate la mano colla maggioranza, su una cosa di questo genere, perchè allora piuttosto ritiro l'ordine del giorno, lo ritiriamo, e così non ci fate su neanche una virgola di emendamento, perchè ci portereste a questo.

**PRESIDENTE:** Se ben ricordo il cons. Raffaelli ha chiesto la votazione per divisione. Questo, naturalmente, porterebbe alla stessa conclusione e avrebbe lo stesso risultato dell'emendamento che sopprime o non sopprime...

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma noi lo vogliamo!

PRESIDENTE: Va bene. La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Non è per contraddire il collega Raffaelli. Indubbiamente il nostro Regolamento non prevede che non possano essere presentati emendamenti a ordini del giorno, anche se gli emendamenti vengono in pratica, in certe occasioni, come potrebbe succedere, a capovolgere quella che è la impostazione degli ordini del giorno. Io ho ritenuto di presentare quell'emendamento sostitutivo, cioè soppressivo del secondo comma dell'ordine del giorno, proprio per le ragioni che sono state esposte dall'Assessore. Noi siamo in presenza di una legge, quindi è inutile che noi deploriamo l'applicazione di una legge che viene fatta dall'Istituto centrale di statistica, fino a tanto che questa legge non viene abrogata. La nostra deplorazione dovrebbe andare eventualmente al Parlamento, dovrebbe andare ai nostri rappresentanti che abbiamo in Parlamento, che non si sono accorti finora della necessità di modificare una vecchia legge. Quindi era per questo che noi non ritenevamo che potesse partire dal Consiglio regionale una deplorazione verso un Istituto, che è nella piena legittimità di applicare una legge. Noi possiamo indubbiamente rammaricarci di questo; noi siamo d'accordo che, soprattutto qui nella nostra regione, nella quale noi abbiamo delle competenze speciali, soprattutto in materia economica, la possibilità di effettuare delle indagini statistiche sarebbe indubbiamente una cosa da sostenere. Però, come o detto, dobbiamo o fare delle precise proposte con una legge-voto o dobbiamo interporre una nostra azione, perchè quella che è l'attuale legge in vigore venga modificata. Questa era la causa che ha motivato la presentazio-

ne di questo nostro emendamento soppressivo. Considerato però quello che è stato l'intervento del cons. Raffaelli, noi saremmo d'accordo di ritirare quell'emendamento e di modificare eventualmente questa deplorazione, nella espressione di un rammarico per questa circostanza. Cioè potremmo dire così: considerare tale atteggiamento pregiudizievole ad una azione ritenuta utile sia in sede politica che in sede tecnica.

Mi sembra che questa soluzione di compromesso potrebbe vederci tutti d'accordo nell'approvazione di un ordine del giorno per una materia per la quale avevamo trovato i consensi unanimi, quando era stato presentato il precedente ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nach der Rede des Abg. Segnana fühle ich mich veranlaßt, das Wort zu ergreifen. Er hat die Behauptung aufgestellt, das Zentralinstitut für Statistik sei voll im Recht, sich auf dieses Gesetz zu berufen und demgemäß auch der Region bzw. den Provinzen die statistischen Erhebungen zu gestatten oder nicht zu gestatten. Und ich behaupte, daß das Zentralinstitut für Statistik nicht im Recht ist, daß dieses Gesetz mit der verfassungsrechtlichen Lage und Struktur der Spezialregionen einfach nicht vereinbar und als solches auf diese Region nicht mehr anwendbar ist. Es gibt eine Menge Gesetze, die hier nicht anwendbar sind und auch nicht angewendet werden, obwohl sie noch in Geltung sind und in einer nicht autonomen Region vielleicht auch angewendet werden können. Wir wissen, daß statistische Erhebungen ein wesentliches Werkzeug sind, um überhaupt regieren, um eine autonome Gesetzgebungs-, Regierungs- und Exekutivgewalt ausüben zu können und

daß es sich daher hier einfach um einen autonomiefeindlichen Akt handelt, der durch die Verfassung nicht gedeckt werden kann. Wenn es daher wahr ist, daß die Verfassung stärker sein muß als ein einfaches Gesetz, kann dieses einfache Gesetz in unserem Fall gegenüber der Region und den autonomen Provinzen nicht geltend gemacht werden. Wir haben in dieser Hinsicht — sowohl der Regionalrat, als der Regionalausschuß, als auch die Provinzen — unsere Erfahrungen mit dem Zentralinstitut für Statistik gesammelt, wir haben überall dieselbe Haltung angetroffen, eine Haltung, die eben die Autonomie, die Ausübung einer autonomen Regierungsgewalt — unter Regierung verstehe ich die Gesetzgebung und die Verwaltung — sabotiert. Daher sind wir auch für die Tagesordnung, so wie sie vorgeschlagen wurde.

*(L'intervento del cons. Segnana mi induce a prendere a mia volta la parola. Egli ha esternato il parere che l'Istituto centrale di statistica sia nel suo pieno diritto di richiamarsi a questa legge ed in base ad essa di permettere o meno alla Regione o alle Province di fare rilievi statistici. Io sono invece del parere che l'Istituto centrale di statistica non ha il diritto di farlo; che questa legge sia cioè inconciliabile con la posizione e con la struttura costituzionale delle Regioni a Statuto speciale e che perciò essa non sia applicabile alla nostra Regione. Esiste tutta una serie di leggi che non sono qui applicabili e neanche vengono applicate sebbene siano ancora in vigore e forse applicabili in una regione non autonoma. Sappiamo che i rilievi statistici sono un importante strumento di governo, importante anche per poter esercitare in modo autonomo il potere legislativo, amministrativo ed esecutivo, e che perciò si tratta qui semplicemente di un atto antiautonomistico che non può essere ammantato della Costituzione. Se è vero che la Costituzione deve avere la prevalenza su una legge semplice, la*

*legge non può nel nostro caso essere fatta valere nei confronti della Regione e delle Province. Tanto il Consiglio quanto la Giunta regionale come pure le Province hanno ormai fatto le loro esperienze in questo senso con l'Istituto centrale di statistica; abbiamo incontrato ovunque lo stesso atteggiamento che equivale ad un sabotaggio dell'autonomia, dell'esercizio cioè del potere regionale autonomo, espressione questa con cui intendo l'attività legislativa ed amministrativa. Noi siamo perciò favorevoli all'ordine del giorno così come è stato presentato).*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Per associarmi alla deplorazione nei confronti dell'Istituto centrale di statistica. Quel richiamarsi alle vigenti disposizioni, a proposito delle facoltà dell'Istituto centrale di statistica è, per conto mio, il caso limite. Sarà bene che queste questioni vadano poco fuori di quest'aula, almeno il meno possibile, perchè, se all'estero, ad esempio, dove si è particolarmente sensibili per quanto riguarda il problema dell'autonomia del Trentino - Alto Adige, si viene a sapere che, laddove si ha una competenza legislativa primaria, non si possono neanche contare gli alberi delle campagne, senza il benessere dell'Istituto centrale di statistica, questo basta per ridicolizzare i poteri di una Regione autonoma con competenze legislative, di fronte all'opinione pubblica. Cioè, noi non possiamo neanche contare una pianta senza il benessere dell'Istituto centrale di statistica. Cose assurde!

Il richiamarsi alle vigenti disposizioni è ridicolo ed è soltanto la mania di una serie di burocrati che, purtroppo, hanno fatto ammalare e incancrenire l'Italia nel corso di questi decenni ed anche tuttora. Questo non significa dispregio della burocrazia, ma dispregio verso co-

loro che si servono delle leggi e delle disposizioni per burocratizzare, laddove non va burocratizzata, la vita dello Stato.

Ora, signori, noi ci troviamo in presenza — e giustamente l'ha sottolineato il collega Benedikter — in presenza di una legge costituzionale, che assegna chiaramente le competenze, almeno anche per questo verso, alla nostra Regione. Non c'è bisogno, in linea logica e in linea di diritto, a mio parere, di una modifica delle vigenti disposizioni a proposito dei censimenti nazionali o parziali nel nostro Paese, per dire che alla nostra Regione queste facoltà vengono assegnate. Ma guardate quante disposizioni statutarie ad un dato momento hanno sostituito subito le vigenti disposizioni. Guardiamo il controllo sui Comuni da parte delle Giunte provinciali: è bastata la disposizione statutaria per renderlo pienamente operante a questo proposito, eppure esiste la giungla delle disposizioni in questo campo nel nostro Paese, che porta nelle Province a statuto ordinario ben altri controlli da parte dei prefetti, delle Giunte provinciali amministrative, e che lo Statuto di autonomia invece, nella provincia di Bolzano e nella provincia di Trento, ha consentito automaticamente. Ora è ridicolo dover discutere di questo, ma è anche ridicolo, signori, dover rilevare come nell'anno di grazia 1962 si sia ancora a discutere di queste cose. A un bel momento una legge - voto dell'amministrazione regionale poteva essere anche avanzata, se proprio si era convinti che occorresse; una norma di attuazione si poteva anche richiedere; i parlamentari, a cui vanno copiosi ringraziamenti anche dal Presidente della Giunta nel corso della sua relazione, per l'interesse dimostrato per le questioni della nostra regione e della nostra autonomia, nel corso di questi anni avrebbero potuto anche farsi promotori di qualche benevola proposta a questo riguardo; qualche sottosegretario, capo degli agricoltori del Trenti-

no, poteva pensare, oltre che al Piano Verde, — al quale non ha pensato perchè aveva da pensare al film « Non uccidere » —, poteva anche pensare di far assicurare qualche disposizione, che consentisse alla nostra Regione e alle Province autonome di contare per lo meno le piante da frutto. Ci sarà da chiedersi se i contadini, proprietari delle loro aziende, potranno contare le loro piante senza il benessere dell'Ufficio centrale di statistica. Arriviamo a delle situazioni da barzellette, signori, ed è bene che queste cose escano poco per il mondo, perchè bastano questi fatti per demolire tutta una letteratura a pro della validità e della forza e della capacità e delle possibilità di questa regione autonoma. Basta questo fatto, purtroppo, per definire un sistema, cioè il sistema del centralismo burocratico esasperato, che porta a situazioni di questo genere. Io sono quindi *toto corde* per la deplorazione, e vorrei veramente che il Governo assumesse, dopo anni di polemiche e di attriti a questo riguardo, assumesse finalmente l'impegno di far cessare boicottaggi di questo genere, che comportano soltanto dei danni a noi e anche all'interesse generale nella nostra regione. Noi ci siamo trovati, anche in provincia di Bolzano, a dover rilevare purtroppo la impossibilità di poter compiere certe indagini, dal punto di vista statistico e sociale, stante questi veti. Adesso è ora veramente di finirla!

PRESIDENTE: Dunque, l'emendamento presentato dai cons. Segnana, Gabrielli e Ziller al secondo comma, dice: « considerato tale atteggiamento pregiudizievole ad un'azione ritenuta utile sia in sede politica che in sede tecnica ». Non va?

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): A parte il merito, io desidererei che Ella sospendesse per qualche minuto, senza sciogliere l'Assemblea, e ripen-

sasse, assieme al suo Ufficio di presidenza, ai precedenti che io ho richiamato, o decidesse comunque, nella sua piena autonomia, se la questione pregiudiziale che io ho posto, vada accolta o meno, perchè è una questione di principio. Mi pare anche elementare perchè, se ipotizziamo i casi estremi che si possono verificare, senza forzare la natura delle cose, noi ci troviamo proprio di fronte alla possibilità che ho prospettato: le minoranze presentano dei documenti, in pubblico — stampa ecc. — risulta che sono stati votati determinati documenti su iniziativa delle minoranze, i quali però, attraverso emendamenti posti dalla maggioranza, cambiano diametralmente di significato. E' una cosa impossibile, inaccettabile e assurda.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Su questa questione di regolamento. Il regolamento non dice nulla, perchè io ho proprio fatto annotazione qui: mancano informazioni, non sono dettate norme per la presentazione degli emendamenti. Però mi sembra che la argomentazione avanzata dal cons. Raffaelli, — evidentemente siamo in tema di materia molto opinabile —, calzi fino ad un certo punto. Ammettiamo che le minoranze presentino l'ordine del giorno; questo ordine del giorno per passare ha bisogno del voto della maggioranza. La maggioranza, — non facciamo riferimento alla situazione politica attuale —, la maggioranza in teoria, ha la facoltà di non votare mai nessun ordine del giorno delle minoranze, e ciò a prescindere da ogni valutazione di merito. Oppure la maggioranza ha un'altra formula: non potendo emendare, non potendo trovare una formula di collaborazione, — io ammetto pure la collaborazione, non dico la necessità dell'assenso, ma una formula di com-

promesso —, la maggioranza non fa altro che presentare ordini del giorno propri, che dicono tutto il contrario, e con ciò si ha un'applicazione logica di quella che è una norma democratica. Io preferirei che la possibilità degli emendamenti fosse mantenuta, perchè questa può dar luogo a delle forme di collaborazione che, se fissate dal Regolamento, possono essere utili. Io non lo metterei però in forma perentoria; lo lascierei alla discrezionalità in quanto questo toglie evidentemente, dei gruppi. Non so adesso se questo è un argomento che può andare, ma guardando le cose dal punto di vista del tutto astratto, mi sembra che convenga alla minoranza la prospettiva o la possibilità di studiare una forma che consenta la presentazione di emendamenti — io poi non vado a dire che debbano essere accettati o meno —, ma che consenta gli emendamenti, perchè qui si sta escludendo la possibilità degli stessi. Che essi siano concordati o meno, il discorso è diverso; questo appartiene a quel minimo di collaborazione politica che si può anche stabilire su temi di comune interesse, sui quali interviene quel minimo di contrattazione, che può essere fatta e che giustamente è fatta per raggiungere una linea di comune interesse; ma affermare il principio, come abbiamo fatto per le mozioni, anche per gli emendamenti, a me sembrerebbe pericoloso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Soltanto brevemente. Volevo ricordare che in sede di Consiglio regionale, — non so più quando, ma dagli atti dovrebbe risultare —, abbiamo deliberato, il Consiglio ha deliberato di non ammettere per gli ordini del giorno degli emendamenti, se non concordati con coloro che hanno presentato l'ordine del giorno o le mozioni.

Ora, se non sbaglio, il signor Presidente del Consiglio ha letto l'emendamento, chiedendo, ai presentatori dell'ordine del giorno, se questo emendamento poteva andare. Fin lì credo che non abbiamo abbandonato la prassi che il Consiglio fino adesso si è dato, perchè il regolamento stesso è deficiente, non prevede questa possibilità.

Il signor Presidente della Giunta dice che un certo compromesso dovrebbe essere possibile, ma ritengo che il compromesso dovrebbe consistere nel concordare un emendamento portato o presentato dalla maggioranza con i presentatori di questo ordine del giorno. Qui io vedrei il compromesso e risulta dalla prassi del Consiglio che spesso in altri casi ciò è avvenuto. Forse questo potrebbe essere, ma se ammettessimo gli emendamenti così come il signor Presidente della Giunta vedrebbe opportuno, allora noi cambieremo la prassi che risulta da una discussione molto lunga che già era stata fatta in Consiglio. Non ricordo adesso se la deliberazione alla quale io mi riferisco risale a tre o quattro anni, ma si potrebbero consultare gli atti, perchè certamente esiste.

PRESIDENTE: Io avevo appunto richiesto, facendo il mediatore, se era possibile trovare un accordo tra i presentatori dell'ordine del giorno e i presentatori dell'emendamento. Questo era evidentemente possibile e doveroso da parte del Presidente del Consiglio. Io ho la memoria corta, evidentemente, e anche qualcun altro, ma il Segretario del Consiglio m'ha ricordato che è possibile votare gli ordini del giorno per divisione. Ora, se si votano per divisione, molto non cambia se dalla divisione si passa agli emendamenti.

La parola al cons. Kessler sul regolamento.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Per quanto riguarda il regolamento, io ritengo che sia difficile risolvere la questione

pregiudiziale, perchè poi non è del tutto esatta l'argomentazione che il cons. Raffaelli ha fatto. E' vero che chi presenta un ordine del giorno affronta il rischio di vederselo modificato, però ha sempre il rimedio nel caso in cui non voglia che il Consiglio faccia un atto di volontà, suffragato dalla maggioranza, in contrasto con lo spirito dell'ordine del giorno, ha sempre cioè, la libertà di ritirarlo e nessuno può farlo proprio.

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Interrompe*).

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Sono d'accordo che sia materia opinabile, comunque... Certo è che per il passato, per quanto io ricordi, gli ordini del giorno li abbiamo sempre modificati, abbiamo sempre cercato un atteggiamento o l'altro, al punto che qualcuno, piuttosto di modificarlo ha preferito ritirarlo. Comunque, questo lo volevo dire per mettere in evidenza ulteriori difficoltà a voler risolvere immediatamente una questione di procedura che non abbiamo risolto per quindici anni. In concreto poi, nel merito, io farei una proposta ai presentatori dell'ordine del giorno. Voi ci tenete moltissimo a fare una deplorazione all'ISTAT —, quasi che gliene importasse qualche cosa, fra il resto —, ma deplorare l'ISTAT perchè si avvale di una legge, — chiamandola fascista, posso essere d'accordo, chiamiamola quello che volete, ma che comunque legge ancora oggi è —, che ritiene utile per il suo monopolio delle notizie, soprattutto delle statistiche, — ed entro certi limiti ha anche un fondamento, perchè la statistica, pur essendo una scienza dove la matematica viene usata, non è una scienza matematica e quindi bisogna evitare che ci siano contrasti nelle statistiche —, mi pare che non abbia molto senso. Se volete fare una deplorazione perchè questa legge fascista è ancora in vigore, a questa deplorazione io personalmente mi associo, ma deplorare

l'ISTAT, mi pare — non gli atteggiamenti donchisciotteschi del nostro amato Corsini —, ma comunque mi pare che non abbia molto significato. Quindi io proporrei ai signori presentatori dell'ordine del giorno di modificare la deplorazione rivolta all'ISTAT a una deplorazione che questa legge sia ancora in vigore. Io quella la accetterei e così si potrebbe accettare l'ordine del giorno e superare questo punto morto di discussione sul regolamento che certamente non potremo risolvere nè in un'ora, nè in due.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Guardate, io non ho mai avuto l'onore e il piacere di conoscere un rappresentante dell'ISTAT « e questo fia suggel ch'ogni uomo sganni ». Non ho livori di carattere personale con nessuno; mi pare però che anche la proposta della deplorazione alla cosa, invece che agli uomini, sia un modo di scantonare. Non sono le cose che fanno la politica del nostro paese, e gli atti amministrativi, sono uomini politici o funzionari, buoni o tristi, ben intenzionati o malintenzionati. Questo è il problema. La legge c'è...

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Ma deplorare un uomo che applica una legge, sia pure brutta questo è difficile.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, siccome è già stato detto da me, ed è stato confermato da altri che, in presenza di leggi, di disposizioni amministrative, evidentemente in contrasto con l'ordinamento costituzionale e democratico, ci sono due atteggiamenti possibili e due atteggiamenti effettivamente tenuti dagli uomini responsabili della nostra politica e della nostra amministrazione, quello cioè...

*(Interruzioni)*

RAFFAELLI (P.S.I.): Già, appunto. Insisto sul concetto già espresso, o sul richiamo già fatto, che cioè ci si può comportare in due diverse maniere di fronte alla disposizione ancora vigente e che sopravvive al nuovo ordinamento: quella di disattenderla, e chi ha buona volontà democratica ha già dimostrato di poterla disattendere, tanto più che qui non sorge nessunissimo inconveniente; oppure quella di osservarla con uno scrupolo e con uno zelo del tutto artificiali e artificiosi, al servizio di una volontà praticamente antidemocratica. Insomma, mettiamoci davanti al caso preciso di cui stiamo discutendo: la Regione Trentino-Alto Adige, che ha competenza primaria in materia di agricoltura, si sente opporre un divieto ad un'iniziativa intesa a contare, a censire le piante da frutto esistenti in Regione. Ma il parroco della mia parrocchia, a me che non sono buon parrochiano, in questi giorni ha mandato un foglietto di indagine statistica, e grazie che indagine statistica! Voleva sapere se mi confesso o non mi confesso, quante volte mi accosto ai Sacramenti, se credo e perchè credo e se non credo perchè non credo.

Io non mi sognerei mai di contestare a un parroco il diritto di prendere questa iniziativa come io ho il diritto di rimandargli il suo foglietto bianco o di non rimandarglielo, e non c'è certo l'ISTAT che vada da quel parroco e dagli altri parroci a dire: piano, c'è la legge del 1929 che dà a me l'esclusiva delle statistiche.

Ora diventiamo anche ridicoli, fermarci di fronte...

*(Interruzione)*

RAFFAELLI (P.S.I.): ... insomma, lascia perdere, è una forma di statistica anche questa, il censimento dei parrochiani.

Ne avrai avute anche tu di quelle richieste, di quel genere e anche di altre.

(Interruzione)

No, i democristiani son già noti, già classificati fra i buoni.

Quindi concludo: non per cattiva volontà di trovare una forma di accordo, ma per precisa volontà di riferirmi o di riferirci, non a una cosa astratta, a un istituto o a una disposizione, ma alle persone che per me hanno dimostrato l'evidenza di volersi servire di questa legge a dispetto delle iniziative autonomistiche, non ritiriamo il paragrafo e non accettiamo emendamenti.

In quanto alle teorie del collega Kessler, mi consenta brevemente di dirgli che non posso essere d'accordo.

Egli dice: in fondo le minoranze hanno sempre la possibilità di ritirare i loro emendamenti: è un suggerimento del quale la ringrazio di tutto cuore, è di una generosità veramente squisita, perchè vorrebbe dire che a una minoranza non dovrebbe esser neanche lasciata la soddisfazione di contare, come minoranza, su quei documenti che esprimono esattamente il proprio parere. Allora, gli occhi per piangere ce li lascia cons. Kessler, per piangere? Perchè almeno quello lo faremo, ci metteremo a piangere, da uomini duri e pelosi quali siamo, ci vedrà piangere come degli agnellini, perchè non ci resterebbe assolutamente più niente. Il documento, da chiunque sia presentato, mi pare giusto possa rimanere nella sua integrità per essere votato da quell'uno su cinquecentonovanta, quanti sono i deputati alla Camera.

Uno del gruppo misto, il monarchino indipendente Cesare Degli Occhi, — tanto per dire uno che non ha colleghi —, presenta una mozione, un ordine del giorno; tutti sono contrari, se lo vota lui e afferma con ciò il suo diritto di esprimere pubblicamente e fino in fondo la sua opinione. E non volete lasciarlo alle minoranze? Sono fatte almeno di uno più uno...

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): *Interrompe.*

RAFFAELLI (P.S.I.):... Ci ripensi collega Kessler, ma vedrà che la sua teoria non attacca e io conto veramente sulla iniziativa della Presidenza per l'aggiornamento del nostro regolamento, l'ho già detto, e in queste cose dovremmo cercar di trovare veramente la soluzione che ci eviti queste discussioni e questi contrasti.

PRESIDENTE: Consigliere Kessler, vuol parlare sempre sul regolamento?

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Sì. Io volevo fare una precisazione fuori dello scherzo. Io sono convinto al pari del cons. Raffaelli che quella legge vada modificata, io non dico abrogata, che vada modificata. Quindi, da questo punto di vista, parto dallo stesso punto dal quale parte il consigliere che vuol fare la deplorazione all'ISTAT. Però io voterò contro questa deplorazione, perchè non mi sento di censurare l'opera di uomini i quali fanno applicare una legge, o cioè che vogliono l'applicazione di una legge. Il cons. Raffaelli dice che la deplorazione la fa perchè questa applicazione della legge la richiedono a causa di una mentalità antidemocratica, ecc... Però non è la storia del parroco; il parroco sì che può mandare un biglietto e lei se vuole, lo può anche buttare nel cestino.

La legge qui è stabilita anche per i diritti dei terzi, quindi l'ISTAT, se vuole, richiede l'applicazione della legge, perchè — vedi Niculussi che dice: i miei meli non li contate e non entrate nel mio campo —, se l'ISTAT non fa quel determinato provvedimento, non si può entrare in quel campo per forza e contarli noi, questo è il valore della legge. Quindi dico: se l'ISTAT dà quel benessere previsto dalla legge,

allora noi abbiamo il diritto o l'Assessore ha il diritto di mandare i suoi funzionari in quel campo per contare i meli e i peri; però, indipendentemente dal comportamento dell'ISTAT, potrebbe essere il privato, il quale dice: qui non entrate perchè quella legge lì, fascista, ecc. ecc., però ancora in vigore, non vi permette di entrare nel mio campo. Tale opposizione invece cessa nel momento in cui l'ISTAT ha seguito quelle determinate procedure di legge. Quindi adesso mi pare che, vi intestardite un po' troppo, perchè tutti siamo d'accordo che questa disposizione vada mutata, ma che voi esigiate che noi facciamo una deplorazione all'ISTAT perchè applica una legge che è esistente, questo veramente mi pare fuori luogo. Quindi, ripeto il concetto di prima: se voi insistete nel volere questa deplorazione, che in sostanza esprime una volontà che anche noi abbiamo, cioè quella che questa legge vada modificata, io sono d'accordo, ma se voi insistete a volerla mantenere nei termini in cui l'avete mantenuta, io voto contro, perchè non mi pare giusto, ripeto, che debba essere deplorato uno che applica una legge in vigore, e in secondo luogo perchè quella legge ha un valore anche nei confronti di terzi. Quindi, bella o brutta che sia, potrebbe anche rendersi inutile o impossibile il censimento, se lei trova metà dei proprietari i quali dicono: nel mio fondo non entrate, e allora il censimento resterebbe sulla carta, nonostante i nostri ordini del giorno e nonostante le nostre inutili deplorazioni all'ISTAT.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Nardin.

**NARDIN (P.C.I.):** Si è dimenticato di una cosa, collega Kessler, nel suo precedente intervento.

Nel prevedere graziosamente i diritti e le possibilità delle minoranze, si è dimenticato di

dire che tra questi diritti e possibilità che ancora ci rimangono, c'è anche quella di non presentare addirittura ordini del giorno. E' anche questo forse un diritto che varrebbe la pena di esaminare nel futuro, cioè la possibilità di non presentare mozioni o ordini del giorno, forse questo diritto ci viene ancora riconosciuto. Sarei anche per fare una proposta, signori della Giunta: non varrebbe la pena di predisporre una legge generica, che preveda la possibilità per il nostro Ente di rilevare determinate statistiche, determinati dati, quando questi servano per i propri compiti di istituto? Varrebbe la pena di presentare una legge generica a questo riguardo, laddove cioè esistono competenze primarie della Regione, la possibilità quindi di fare delle ricerche statistiche, raccolta di dati e così via, quando questi servano per i propri compiti di istituto.

Ci sarà una repulsa del Governo, ma andiamo avanti, andiamo sino alla Corte costituzionale; forse faremo più presto, signor Presidente del Consiglio e signor Presidente della Giunta, perchè a un bel momento, dopo anni di polemica a questo riguardo e su questo tema, vale la pena di prendere una iniziativa come Regione.

**PRESIDENTE:** Seguendo la prassi che mi è stata da vari settori indicata, la Presidenza non accoglie l'emendamento presentato all'ordine del giorno; nessuno poi ha chiesto formalmente la votazione per suddivisione e allora non mi resta che porre in votazione l'ordine del giorno.

Chi è d'accordo sull'ordine del giorno è pregato di alzare la mano: l'ordine del giorno è accolto con voti favorevoli 19 e 17 voti contrari.

La seduta è tolta ed è rinivata a domani mattina alle ore 9.30.

(Ore 18.50.)